

Prima di iniziare questo lavoro e soprattutto dopo aver letto l'esemplare saggio di Loris Rizzi: «Lo sguardo del potere - La censura militare in Italia nella seconda guerra mondiale 1940-1945»<sup>1</sup>, ci siamo a lungo interrogati sull'utilità della nostra ricerca. Non rischiavamo di creare un doppione, se non inutile, almeno pleonastico, considerata l'identità del tema trattato e del periodo preso in considerazione? C'era ancora spazio di ricerca in questo specifico settore e soprattutto potevamo offrire ai lettori elementi nuovi di riflessione e di documentazione? A questi interrogativi abbiamo finito per rispondere positivamente, spinti soprattutto dalla constatazione che il materiale archivistico, che ci era dato di consultare, era legato ad una specifica area: la Valle d'Aosta, la cui realtà e la cui situazione erano particolarmente complesse ed interessanti negli anni della seconda guerra mondiale.

I fattori che determinano questa particolare complessità, rispetto ad altre zone d'Italia, e questo interesse, non solo per la ricerca storica locale, ma più in generale per una storia di quegli anni, sono molteplici e qui li elenchiamo senza ulteriori approfondimenti, che richiederebbero una digressione troppo lunga.

La Valle d'Aosta, durante la seconda guerra mondiale, non era soltanto una regione di frontiera, e quindi di particolare importanza strategica; ma era, sul crinale del Piccolo San Bernardo, zona di un fronte di guerra non secondario. Le sue frontiere erano state durante il fascismo ed erano, negli anni della guerra, di vitale importanza per gli esuli politici, per i prigionieri e per i perseguitati, che cercavano rifugio, specialmente in Svizzera ed in Francia.

Ad Aosta, protetta come industria bellica, passata sotto il controllo delle forze tedesche, funzionava l'industria siderurgica della «Nazionale Cogne», con le sue miniere nelle Valli di Cogne e La Thuile. Aosta era la sede stanziale della Scuola Militare di Alpinismo e di un Reggimento di alpini. A questi insediamenti militari stabili si aggiunsero in città e nelle valli, quelli coinvolti dalla guerra: i comandi tedeschi, le milizie volontarie fasciste, repubblicane e, dal '43 sino alla Liberazione, il Comando della II a zona, le diverse bande e brigate partigiane. Ed ancora per molti perseguitati la Valle d'Aosta non era solo zona di transito, in vista di più sicuri rifugi, ma zona di sfollamento. Molti ebrei cercarono e trovarono rifugio nelle sue valli.

Ma oltre a questi fattori, prodotti in gran parte dalla guerra stessa, altri rendevano particolarmente interessante l'analisi delle relazioni epistolari, in quegli anni così delicati, anche per le prospettive che si aprivano, con la lotta antifascista di liberazione, di una ricostruzione della società civile su basi nuove di democrazia e di autonomia culturale, politica ed amministrativa.

Posta al centro dell'Europa, legata dall'emigrazione e dalla tradizione linguistica in modo particolare alla Francia ed alla Svizzera, per non parlare delle colonie di emigrati valdostani in America, dal mercato e dai rapporti politico-amministrativi con l'Italia, a partire dalla sua unità, la Valle d'Aosta, apparentemente chiusa ed isolata dai monti, aveva nella pratica - e le lettere lo dimostrano - ampie aperture sul mondo circostante ed una vivacissima circolazione d'idee e di esperienze ,

Ricevendo e dando notizie, essa aveva la possibilità di aprirsi con un'intensità e con una ricchezza forse un po' particolari, sul resto del mondo. La comunità valdostana negli anni del fascismo e della guerra è, evidentemente e più che in altri tempi, una comunità non omogenea: un funzionariato statale, in gran parte imposto dallo stato fascista, convive con una classe operaia prevalentemente allogena - prelevata dalle zone più povere ed arretrate dell'Italia del

---

<sup>1</sup> Loris Rizzi, *Lo sguardo del potere - La censura militare in Italia nella seconda guerra mondiale 1940-1945*, Rizzoli editore Milano, 1984. A questo testo si rinvia il lettore sia per le analisi generali, sia per la ricca documentazione che ci ha consentito di limitare le nostre citazioni a fonti di interesse prevalentemente locale.

tempo - dal Veneto e dal bergamasco in particolare - che il sistema capitalistico italiano e la politica sociale del regime portò in loco, contrapponendola alla popolazione autoctona in gran parte dedita all'agricoltura. E tutto ciò provoca trasformazioni profonde e illiberali all'interno di un mondo locale geloso delle proprie prerogative particolaristiche, della propria cultura, oscillante fra la «secolare tradizione di fedeltà alla Casa Savoia» e l'altrettanto secolare lotta per l'affermazione della propria autonomia; lotta, che con il fascismo ebbe modo di riprendere più intensamente, con quegli elementi di novità che la «Jeune Vallée d'Aoste», durante il regime, e la Resistenza dopo, seppero imprimerle, al punto che la questione valdostana nel corso della guerra e negli anni immediatamente successivi, impegnò la stessa politica internazionale.

Ecco perché questi documenti estremamente vari e rappresentativi di uomini e donne che, spinti da motivi e da ideali diversi, scrivono e ricevono lettere in Valle d'Aosta, sono ricomponibili in un contesto certo variegato, ma unitario quale era l'allora Provincia d'Aosta. Ecco perché questo materiale, interessante per tracciare una storia locale delle idee che circolavano durante la guerra, ci è sembrato utile anche per tracciare un profilo non localistico dei rapporti epistolari che, per quanto inquinati e condizionati dalla censura postale, rappresentano un canale d'informazione in più sul mondo del fascismo e della guerra, un mondo programmaticamente contrario alla libera informazione, in cui, quindi, ogni voce non ufficiale acquista particolare importanza ed interesse per chi voglia tentare di ricostruire i meccanismi di formazione del consenso e del dissenso,

L'intento prevalente è stato quello di riproporre al lettore queste voci non ufficiali, con tutti i loro limiti e con tutta la loro capacità di evocare problemi e situazioni coinvolgenti non solo dal punto di vista umano, psicologico e politico, ma anche a livello storiografico. Livello che abbiamo appena sfiorato, avendo preferito ad un saggio interpretativo, una raccolta quasi antologica dei documenti. Di qui lo sforzo per non perdere neppure la più piccola suggestione; sforzo che ha determinato il carattere discorsivo del testo e spesso anche una prolissità che può essere compresa ed accettata solo se ci si pone nell'ottica che ci ha guidati e cioè quella di restituire ad una critica tanto serrata quanto problematica messaggi che la violenza del fascismo e la logica della guerra hanno, per anni, tentato di nascondere e di soffocare ovvero di strumentalizzare per fini immediati e di parte.

AMEDEO CIGNITTI  
PAOLO MOMIGLIANO LEVI